

Intervista a Sidi Larbi Cherkaoui

DANZARE NELL'OMBRA DEL MONDO

Il coreografo fiammingo-marocchino parla del festival in corso a Roma. Il tema è la resilienza ovvero la capacità di assorbire i traumi e superarli

Foto di Luis Castilla



Espérame despierto Eloisa Cantón e Juan Luís Matilla

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Le parole per dirlo, il dolore, scriveva Marie Cardinal. La danza per esprimerlo e possibilmente andare oltre, prova a esplorare Sidi Larbi Cherkaoui. Il concetto intorno al quale gira e fa girare la sua terza edizione di «Equilibrio» - festival di nuova danza all'Auditorium di Roma fino al 27 febbraio - è infatti resilienza, la capacità di assorbire i traumi e ritrovare un modo nuovo di andare avanti. Non sorprende questa qualità pensante del progetto del coreografo fiammingo-marocchino, che da sempre usa la danza per interrogarsi sul mondo e sulle relazioni con gli altri. Che mette anima e partecipazione in quello che fa. Come in *TeZuka*, il lavoro con il quale ha aperto ieri il Festival (replica stasera), che è partito come omaggio al visionario disegnatore Osamu Tezuka ed è diventato una parabola scheggiata del Giappone.

«Eravamo a Tokyo nel marzo scorso - racconta Cherkaoui - per elaborare sul posto questo spettacolo dedicato all'autore di *Astro Boy* e di manga che mi hanno molto influenzato. E improvvisamente c'è stato lo tsunami e il disastro di Fukushima». Dall'Europa sono stati richiamati i danzatori europei per via delle radiazioni, mentre quelli giapponesi potevano restare. «Mi sono ritrovato con la compagnia spaccata a metà - continua Sidi Larbi -. Io sono rimasto. Avevo paura, ma era giusto così: Tezuka parlava del pericolo delle radiazioni già negli anni 50. Avevo trovato il nesso, la trasformazione dopo un trauma. La crisi come opportunità».

L'intuizione è tanto forte da trascinare il resto del programma con sé, portando Cherkaoui a selezionare artisti che lavorano sull'oscurità, sulla sofferenza e su come superarla. C'è l'inossidabile Ko Murobushi, un artista che ha fatto del Butoh un canale di osservazione della propria interiorità, l'italiano Giulio D'Anna, vincitore del Premio Equilibrio 2011, con *Parkin'son*, duetto con suo padre, confronto di generazioni e di corpi, uno giovane e sano, l'altro segnato dalla malattia. Ci sono le «testimonianze» che Rachid Ouramdane ha raccolto da persone segnate da profondi traumi, per poi affidarle a danzatori con grandi doti di elasticità in grado di rappresentare un «corpo insopportabile». O Ugo Dehaes, che per *Women*, ha voluto danzatrici oltre i trent'anni, quasi alla fine della carriera, che portassero i segni della loro maturità.

Cherkaoui, per lei la danza è uno strumento di possibile resilienza anche

per lo spettatore?

«Lo spero. Quando ero giovane e mi sentivo scoraggiato per mancanza di creatività, mi aiutava vedere la gente danzare. Ero attratto dal movimento, dall'energia che mette in circolo e ti arricchisce, sempre. Alcuni popoli praticano il ballo come mezzo per tirar fuori problematiche psicologiche».

Come la taranta...

«Sì, ma anche come certi popoli africani. Io cerco istintivamente nella danza di accedere a quella energia segreta. Non la bellezza della forma o l'estetica di un certo movimento ma ciò che lo scatena dall'interno. È difficile da raggiungere, ma è quello che può generare ripercussioni anche in chi guarda».

In che modo riconosce questa capacità negli artisti che ha scelto per «Equilibrio»?

«Dave St. Pierre è un artista canadese molto controverso, ma apprezzo il suo stile che riesce a essere divertente anche quando tratta della sofferenza. «Corpi come realtà sconcertanti», definisce l'ensem-

La prima di TeZuka

Lavoro dedicato all'autore di manga cambia dopo lo tsunami

Corpi sconcertanti

I danzatori di St. Pierre affrontano la scena completamente nudi

ble dei suoi danzatori che affrontano completamente nudi il palcoscenico. Per contro, sono affascinante anche da un'altra canadese, Crystal Pite, che con un linguaggio totalmente diverso - è un'ex danzatrice di Forsythe, dunque di tecnica vertiginosa - ci parla di *Dark Matters*, delle forze oscure dentro di noi. Rafael Bonachela, invece, viene da Cuba, un paese complesso con un sistema politico molto diverso dai nostri. Eppure anche lì la danza contemporanea ha trovato un modo di esprimersi peculiare. Per me è stata anche l'occasione di chiamare Juan Cruz Diaz de Garaio Esnaola, con il quale ho collaborato tempo fa. Mi incuriosisce vederlo lavorare sia con un'altra compagnia sia con i suoi interpreti. Vedere come applica la sua «malinconia» agli uni e agli altri».

Sarà un cartellone «oscuro»?

«Usciamo dal 2011, che è stato un anno che ha portato molte crisi e momenti neri. L'obiettivo è trasformare tutto questo in qualcosa di visibile e di chiaro. Con un fondo di speranza».